Anno XXI — Martedì 15 Febbraio 1887 — Abbonamento postale — N. 39

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE
(ORGANO SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO)

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dal Tabaccai in piazza V. E.; in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin e da Luigi Ferri in Via della Posta.

LA CRISI

Mentre se ne attende la soluzione, continuano i commenti. È da notarsi, che i giornali esteri più favorevoli all'Italia trovano, che dessa non aveva nessuna ragione di nascere. Come mai difatti con una maggioranza di 34 voti, che dalla stampa più accanita nell'opposizione si trovavano pochi, si poteva credere di farne una più numerosa colla unione impossibile di almeno tre minoranze, che tutte assieme ne contano tanti di meno e che per quanto si trasformassero non potevano mai formare una maggioranza?

Poi quelli che maledicono tutte le ore al De Pretis ed ora fanno altrettanto del Robilant, associandosi così ai nemici dell'Italia, che godono dell'attuale scompiglio, chi hanno da sostituire a questi uomini colla speranza che formino una maggioranza ben solida? Se volete saperlo, leggete queste parole di un giornale costante oppositore, della *Lombardia*, che sono proprio caratteristiche della situazione.

Ecco come si esprime quel giornale:

« La crisi sarebbe già risolta, se la condotta dei capi dell'Opposizione uditi dal re fosse stata più illuminata. Il re, avendo inutilmente insistito perchè gli additassero l'uomo della situazione, finì per capire che tutti avrebbero voluto essere presidenti del Consiglio, e che ciascuno di essi, non osando offrire sè stesso, si asteneva dall'indicare altri. Nessuna maraviglia quindi che il re, dopo questo edificantissimo spettacolo, abbia abbandonato ogni idea su Crispi e siasi nuovamente rivolto a Depretis ».

Più severo e ad un tempo giusto giudizio degli uomini e della situazione di quello che fa de' suoi amici il giornale di opposizione non potrebbe venire da nessun altro. Esso mostra ad evidenza, che per certi caporioni la politica è una questione di persone e null'altro; e giustifica nel tempo medesimo la ricomposizione, sia pure con qualche nuovo elemento, di un Ministero della vecchia Maggioranza.

E difatti, in mezzo a tante liste di nomi che compariscono qua e là nei giornali, e che non valgono ad altro che a confondere il pubblico ne' suoi giudizii, ne si afferma che De Pretis e Robilant lavorano d'accordo per costituire il nuovo Ministero, nel quale sembra, che De Pretis avrà soltanto la presidenza lasciando ad altri l'interno e che Bertolè Viale possa avere il portafoglio della guerra.

Speriamo, che la naturale impazienza del pubblico sia presto soddisfatta.

Segni del tempo

Il tempo non manca di esercitare la sua influenza anche sul Clero italiano, che si ribella alla setta temporalista, la quale nella sua stampa reclutò tanti avventurieri speculatori, che sono la feccia del giornalismo. Ora è un vescovo, quello di Piacenza, che lo dice abbastanza chiaro in una sua pastorale. Ma oltre a questo ce ne sono altri segni del tempo. L'*Osservatore romano*, vista l'indignazione destatasi in Italia per la frase temporalista della lettera del Jacobini, trovò necessario di fare delle proteste pacifiche anche per l'Italia. Se i seminaristi di Napoli mandano degli evviva clamorosi all'Italia ed al suo esercito, ed il cardinale San Felice invia preti e suore di carità al Mar Rosso ad assistere i nostri soldati, gli ecclesiastici, che si trovano in terra Santa hanno ricevuto l'ordine di prestare omaggio al nostro Principe Reale, che da Porto Said, dove fu acclamato, è già partito per Giaffa.

Ed ora leggasi la pastorale del vescovo di Piacenza, che dice il fatto loro ai giornalisti, che si danno il nome di cattolici, mentre sono veri nemici della Religione dei nostri padri.

La pastorale porta per titolo: *Cattolici di nome e cattolici di fatto.*

« Se noi ci trovassimo in mezzo ad una persecuzione aperta, feroce, sitibonda del nostro sangue, rivolgendo uno sguardo alla croce, alle agonie di Lui, che n'ha detto: io non vi lascio che una eredità di patimenti, ci sentiremmo l'animo rinfrancato, rassegnato, sereno. No, i pericoli maggiori per la Chiesa non sono le persecuzioni violente e barbare, alle quali è avvezza da secoli, e la mercè di Dio, sa farne suo pro; non sono le discussioni della ragione illuminata e della scienza, perchè sa per fermo di uscirne vittoriosa. La ragione, la storia, le promesse divine stanno per lei. I maggiori suoi nemici e più temibili sono le debolezze di taluni de' suoi, le loro matte superbie, le loro mire ambiziose, le loro ipocrite arti; sono i loro portamenti, le loro azioni tutt'altro che conformi allo spirito di veri e perfetti cattolici, quali si vantano di essere.

« Non istaremo qui a ripetere ciò che in proposito, sulle orme del vigilantissimo regnante Pontefice, noi ci credemmo in obbligo di segnalare, non è gran tempo, alla vostra attenzione. Sentiamo però di dover levare un'altra volta la voce contro il nuovo manifestarsi del fatale sistema, e una volta di più ricordare: essere tutt'altro che conforme allo spirito schiettamente cattolico, quel disfarsi, come fanno costoro, in proteste di attaccamento e di devozione al Papa, nel tempo stesso che osano venir meno al rispetto dovuto ai vescovi a lui uniti, avversandone il regime con modi, se non altro, indiretti, o torcendone a sinistro senso gli atti e le intenzioni; quell'identificare, a così dire, sè stessi colla S. Sede, proclamandosene eglino i soli difensori, i soli figli devoti, i soli fedeli portavoce; quel segnalare come ribelli alla Chiesa persone alla medesima devotissime, rivestite eziandio d'autorità, e il più delle volte per fatti particolari di cui o si ignorano le cause, o si scambiano i veri motivi, o si trascurano le circostanze vere; quel pretendere al monopolio esclusivo del Cattolicismo, affettando un linguaggio da maestri infallibili, condannando e anatemizzando in nome della religione e del Papa quanti non dividono le loro opinioni e, più spesso, le loro esagerazioni e stravaganze; quel ricorrere non di rado a clandestine pubblicazioni, per mettere in diffidenza e in mala vista gli uni, per mistificare o terrorizzare gli altri, tentando di far prevalere un indirizzo diverso da quello dell'Autorità suprema; quel raccogliere il fango che la stampa incredula coi suoi biasimi, e più coi suoi encomi, sparge ogni tratto sopra uomini di Chiesa anche eminenti, per lanciarlo in faccia ai medesimi, sotto pretesto di difenderne l'operato e l'onore; quell'avvicinare documenti, per circostanze di luogo, di tempo e di cose affatto diversi, e metterli con mal celato artifizio a confronto; farli oggetto di arbitrarii commenti e dedurne conseguenze quanto erronee, altrettanto offensive; quel pretendere di sciogliere con più o meno spontanei plebisciti, formati di persone prive d'autorità, e quasi sempre incompetenti, le questioni più complesse, più ardue e più delicate, che sorgono talvolta nel campo religioso o scientifico-religioso; quell'assalire e combattere su questo campo gli avversarii, o coloro che tali si suppongono, senza tener conto delle dichiarazioni fatte dagli stessi ripetute volte, e attribuir loro tutto l'opposto di ciò che sostengono; quel mettere in un fascio coi nemici della religione persone rispettabilissime sotto ogni riguardo, e non di rado muover loro l'accusa di violata o sospetta fede cattolica, per una differente opinione che abbiano in materie puramente politiche, o lasciate ancor libere alla discussione dei dotti dalla sapiente moderazione della Santa Sede; quel coniare ad ogni stagione nomi nuovi, accoppiandoli insieme, senza curarsi di definirli e di circoscriverli esattamente per non creare equivoci, e poi, senza discernimento e senza riflessione, con leggerezza incredibile, gittarli sul viso ai propri fratelli; quel valersi dei mezzi più nobili adoperati dalla pietà dei fedeli, a venir in aiuto del comun Padre, per nascondere dardi avvelenati all' indirizzo di chiunque sàegni esser loro soggetto: quel mettere a nudo delle piaghe che meglio sarebbe coprire, e additarle e farle sanguinare con voluttà, staremmo per dire, feroce; quel non vedere mai nulla di bene, anzi tutto di male, in ciò che si pensa o si opera da quanti sono o si suppongono contrarii alle proprie idee; quel propalare e ingrandire il male stesso e menarne rumore accagionandone sovente anche persone che mai non vi ebbero parte, o ebbero a farne pubblica ammenda; quel chiudere in faccia agli uomini, come appunto praticavano gli antichi farisei, le porte del regno dei Cieli, e, mentre si direbbe non ci vogliono entrar essi, non permettere neppure che vi abbiano ad entrare gli altri; quell'affettare incuranza delle virtù più amabili del cristianesimo e prender quasi ad irridere chi se ne faccia banditore e mostri di averle sopra tutte preziosissime e care; quell'inforare i loro discorsi, le loro effemeridi, i loro scritti d'insinuazioni e d'insulti a carico ora di questi, ora di quegli, e più specialmente delle persone, che, o per dignità o per carattere, o per qualsiasi altro motivo, si elevano al disopra di loro. Sì tutto ciò, è in aperta opposizione collo spirito di cui dev'essere animato il sincero Cattolico, ed ha smarrito il senso di Cristo chi non lo comprende chi non lo sente.

« Non vogliamo offendere alcuno, e molto meno giudicare le intenzioni di chicchessia, ma i fatti purtroppo sono questi.

« E non abbiamo noi veduto anche recentemente fatto segno agli attacchi di certi pretesi cattolici uno dei più dotti e virtuosi prelati che vanti l'Episcopato italiano? Con amore di figlio e con riverenza di suddito indirizza questi al Santo Padre una lettera, ispirata ai più nobili sentimenti di patrio e religioso affetto. Qual cosa più degna di un pastore di anime? Il Santo Padre stesso si compiace di esprimergliene il sovrano suo aggradimento lodandosi ad un tempo di lui come di *ottimo Vescovo e alla Sede Apostolica devotissimo.* Eppure tanto non bastò a salvarlo da malo morso!

« E che, non sarà dunque più lecito ad un vescovo parlare o scrivere conforme la coscienza, il diritto e, più che il diritto, il dovere gli dettano, senza che gli uomini più volte ammoniti tentino opporglisi? Il vescovo, custode della scienza divina, come lo chiamano le *Costituzioni Apostoliche*, mediatore tra Dio e gli uomini, *princeps et dux, rex et dynastes post Deum terrenus Deus tamquam Dei dignitate condecoratus*, non potrà più esercitare il proprio ministero, senza temere di veder trascinata nel fango la propria dignità da tali che si protestano continuamente di rispettarla? Il vescovo, posto dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio e chiamato a parte della sollecitudine pastorale di tutte le Chiese, non potrà più esporre candidamente al comun Padre il suo avviso intorno ai pericoli che corrono le anime, senza che abbia a sentirsi gridare pietra di ruina e di scandalo?

» Che? non potrà più un vescovo dichiarare apertamente che ama la sua patria, che la desidera grande, gloriosa, felice, nella riconciliazione della Sede Apostolica, senza venir messo in sospetto di patteggiar coi nemici? Non sarà permesso ad un vescovo di pregar Dio che la gloria di compiere quest'opera, di tutte più ardua e più necessaria, la pacificazione della patria nostra, si degni concederla al suo Vicario in terra, senza che altri gli muova rimprovero di voler dare consigli al Maestro universale e di volergli forzare la mano? Dunque a tanto si arriva di temerità da biasimare atti che lo stesso Sommo Pontefice dichiara di aver graditi? A tanto si giunge di audacia da biasimare, sebbene velatamente, ciò che Egli asserisce *pienamente conforme a' suoi voti?* Gran Dio! ove siamo! dove andiamo noi con siffatto sistema? Guai, grideremo con un Santo Padre, guai alla Chiesa, quando l'Episcopato è costretto al silenzio! »

Il vescovo chiude con questa nota, degna veramente di un vescovo cattolico ed italiano quale è:

« Avevamo appena dettata la presente, allorchè veniva a contristarne il fatale annunzio della morte incontrata, combattendo sul suolo africano, da moltissimi del nostro esercito.

« Partecipando vivamente, come cattolici e come italiani, al lutto dell'intiera Nazione, raccomandiamo con ogni ardore alle preghiere espiatrici del nostro venerabile Clero e di tutti i nostri amatissimi diocesani, le anime dei caduti fratelli, tanto più che alcuni di essi ci appartenevano in modo speciale. »

Come si vede monsignor Scalabrini qui allude alla lettera del vescovo di Cremona mons. Bonomelli, che vedeva molto chiaramente i danni che ne vengono alla Religione dall'odio ostinato dei temporalisti per la Nazione italiana cui Dio fece geograficamente e civilmente una, ed al Don Albertario di Milano ed altri simili.

Se tutti i vescovi ed i membri più autorevoli del Clero facessero risuonare l'eco dei sentimenti della Nazione fino al Vaticano, da di là si proclame-

---

APPENDICE

OTELLO
il Moro di Venezia

(Continuazione e fine).

Ed al capo di squadra parlò un giorno costui che il Moro era in luogo, onde gli poteva vedere insieme ragionare; e parlandogli di ogn'altra cosa che della donna, facea le maggiori risa del mondo, e mostrando di meravigliarsi, faceva di molti atti, e col capo e colle mani, come che udisse cose maravigliose. Il Moro, tosto che gli vide partiti, andò verso l'alfieri, per sapere ciò che colui detto gli avesse. Questi, dopo aversi fatto lungamente pregare, al fin gli disse: Non mi ha egli celata cosa alcuna, e mi ha detto che si è goduto della moglie vostra, ogni volta che voi, coll' esser fuori, gli ne avete dato tempo, e che l' ultima fiata ch'egli è stato con lei, gli ha ella donato quel pannicello da naso, che voi quando la sposaste le deste in dono. Il Moro ringraziò l' alfieri, e gli parve che se ritrovava che la donna non avesse il pannicello, potesse essere chiaro che così fosse, come gli aveva detto l' alfieri. Per la qual cosa, un giorno dopo desinare, entrato in varii ragionamenti colla donna, le chiese il pannicello. La infelice, che di questo aveva molto temuto, a tal dimanda divenne nel viso tutta fuoco; e per celare il rossore, il quale molto bene notò il Moro, corse alla cassa, e finse di cercarlo; e dopo molto averlo cercato: Non so, disse, com'ora non lo ritrovi; l' avreste voi forse avuto? S' avuto lo avessi, disse egli, perchè te lo chiederei io? ma ne cercherai più agiatamente un' altra volta. E partitosi cominciò a pensare come devesse far morire la donna, e insieme il capo di squadra, sì che a lui non fosse data la colpa della morte. E pensando giorno e notte sopra ciò, non poteva fare che la donna non si avvedesse ch'egli non era quegli, che verso lei per addietro essere soleva. E gli disse più volte: Che cosa avete voi, che così vi turbi? che ove solevate essere il più festoso uomo del mondo, siete ora il più maninconico che viva? Trovava il Moro varie cagioni di rispondere alla donna, ma non ne rimaneva ella punto contenta. E posto che ella sapesse che per niuno suo misfatto non devesse essere così turbato il Moro, dubitava nondimeno che per la troppa copia ch'egli aveva di lei, non gli fosse venuta a noia. E talora diceva colla moglie dell'alfieri: Io non so che mi dica io del Moro; egli soleva esser verso me tutto amore, ora, da non so che pochi giorni in qua, è divenuto un altro. E temo molto di non essere io quella che dia esempio alle giovani, di non maritarsi contra il voler de' suoi; e che le donne italiane imparino di non si accompagnare con uomo cui la natura, e il Cielo, e il modo della vita disgiunge da noi. Ma perchè io so che egli è molto amico del vostro marito, e comunica con lui le cose sue, vi prego che, se avete intesa cosa alcuna da lui, della quale mi possiate avvisare, che non mi manchiate di aiuto; e tutto ciò le diceva dirottamente piangendo. La moglie dell' alfieri, che il tutto sapeva (come colei, cui il marito aveva voluta usare per mezzana alla morte della donna, ma non l' aveva ella mai voluto acconsentire, e temendo del marito, non ardiva dirle cosa alcuna), solo le disse: Abbiate cura di non dare di voi sospetto al marito, e cercate con ogni studio ch' egli in voi conosca amore e fede. Ciò faccio io, disse ella, ma nulla mi giova. Il Moro, in questo mezzo tempo, cercava tuttavia di più certificarsi di quello che non avrebbe voluto ritrovare, e pregò l' alfieri, che operasse di modo, che potesse vedere il pannicello in podestà del capo di squadra; e benchè ciò fosse grave al malvagio, gli promise nondimeno di usare ogni diligenza, perchè egli di ciò si certificasse. Aveva il capo di squadra una donna in casa, che maravigliosi trapunti faceva sulla tela di rensa; la quale veggendo quel pannicello e intendendo ch'era della donna del Moro e ch' era per essere reso prima ch'ella l'avesse, si mise a farne un simile; e mentre ella ciò faceva, s' avvide l' alfieri ch' ella appresso una finestra si stava, e da chi passava per la strada poteva essere veduta; onde fece egli ciò vedere al Moro. Il quale tenne certissimo che l'onestissima donna fosse in fatto adultera, e conchiuse coll' alfieri di uccidere lei ed il capo di squadra. Trattando ambidue fra loro come ciò si devesse fare, lo pregò il Moro che egli volesse essere quegli, che il capo di squadra uccidesse, promettendo di restargliene obbligato eternamente. E ricusando egli di volere far cosa tale, come malagevolissima e di molto pericolo, per essere il capo di squadra non meno accorto che valoroso, dopo molto averlo pregato, datagli buona quantità di danari, lo indusse a dire che proverebbe di tentar la fortuna. Fatta questa risoluzione, uscendo una sera il capo di squadra di casa di una meretrice, colla quale egli si sollazzava essendo la notte buia, gli si accostò l' alfieri con la spada in mano, e gli dirizzò un colpo alle gambe, per farlo cadere, ed avvenne ch' egli gli tagliò la destra coscia a traverso, onde il misero cadde. Gli fu addosso l' alfieri, per finire di ucciderlo; ma avendo il capo di squadra, che coraggioso era ed avvezzo nel sangue e nelle morti, tratta la spada, e, così ferito come egli era, dirizzatosi alla difesa, gridò ad alta voce: Io sono assassinato. Per la qual cosa, sentendo l' alfieri correr gente, e alquanti de' soldati ch' ivi attorno erano alloggiati, si mise a fuggire, per non vi essere colto; e data una volta, fe vista anch' egli di essere corso a romore. E ponendosi tra gli altri, vedutagli mozza la gamba, giudicò che se bene non era morto, morirebbe ad ogni modo di quel colpo; e quantunque fosse di ciò lietissimo, si dolse nondimeno col capo di squadra, come s' egli suo fratello fosse stato. La mattina la cosa si sparse per tutta la città e andò alle orecchie di Disdemona; onde ella, ch'amorevole era, e non pensava ch' indi le devesse avvenir male, mostrò di avere grandissimo dolore di così fatto caso. Di ciò fece il Moro pessimo concetto, e andò a ritrovare l' alfieri, e gli disse: Tu sai bene che l' asina di mia moglie è in tanto af-

rebbe la pace non solo per la Germania e per la Francia, ma anche per l'Italia.

Però il tempo comincia ad operare la necessaria trasformazione anche nel Clero italiano, che non poteva a meno di sentire di avere una patria anch'esso. Non sono così indarno passati quasi diciassette anni dalla abolizione del Temporale, alla restaurazione del quale non c'è nessuno che ci pensi, e quei medesimi che la avrebbero voluta devono vederla affatto impossibile. Ad essi sta però di dire l'ultima parola per farla finita una volta con una lotta, che non può giovare a nessuno, se non ai nemici dell'Italia e della nostra Religione.

La politica che dovrebbe avere l'Italia

Clemente Corte scrive nel *Corriere della sera*:

Di tutte le potenze del Continente la sola che abbia una politica veramente moderna e nazionale — bisogna convenirne — è la Germania. *La Germania per i Tedeschi*, tale è infatti la saggia politica del principe di Bismarck. Perchè non potrebbe l'Italia imitarla? E' forse compiuta o tanto sicura la nostra unità da permetterci di impegnare in lontane imprese, di assai discutibile utilità, le migliori forze del paese?

Con questo non intendiamo per certo di spingere la nazione sulla via dell'*irredentismo*. Vogliamo solo dire che una politica francamente italiana dovrebbe avere per suo naturale obbiettivo, come l'ha la politica germanica, non le violenti annessioni, ma l'ordinamento interno ed il lontano compimento della unità nazionale; — tenendosi sempre pronti, senza impazienza e senza provocazioni, in caso di grandi mutamenti politici europei, a raccogliere la successione di tutte quelle terre, ora in possesso d'altri, di cui noi fossimo gli eredi legittimi e necessarii. Che politica è quella che mentre si vuol opporre a che i russi conquistino la Bulgaria, e mentre sente di quanto vantaggio sarebbe per l'Italia di possedere tutte le sue isole ed i suoi confini naturali, vorrebbe, ponendosi in contraddizione con sè stessa, conquistare l'Abissinia?

La Russia tenta di corrompere i ministri bulgari

Londra 12. Il *Times* ha da Sofia:

La signora Papasoglu firmò il suo primo interrogatorio, e confessò che fu incaricata da Nelidoff di corrompere il ministro della guerra bulgaro ed altri influenti personaggi.

Nelle di lei carte si trovò un cifrario telegrafico.

(La signora Papasoglu è quella stessa di cui il telegrafo ci annunciò l'arresto. E' moglie di un banchiere; proveniva da Costantinopoli ed era un'agente russa. — Suo incarico era di offrire 500 lire turche, la conferma del posto di ministro ed il grado di generale russo all'attuale ministro della guerra, colonnello Nikolajew, purchè tradisse i compagni ministri, abbattendo l'attuale governo, — Il Nikolajew, invece denunciò il fatto alla Polizia.

Monumento a Vittorio Emanuele

Nella relazione dell'on. Maurogonato alla Camera, sul bilancio dell'entrata, trovasi al capitolo 68 la seguente annotazione: « A tutto ottobre si incassarono L. 7,831,060 di offerte per l'erezione in Roma di un monumento onorario a Vittorio Emanuele. »

LE RISCOSSIONI DELL' ERARIO

Nel periodo dal 1° luglio 1886 al 31 gennaio 1887 furono riscosse dall'erario nazionale:

Per imposte dirette	L.	202,450,147 93
Per tasse sugli affari	»	112,287,121.90
Per proventi delle dogane e cespiti affini	»	378,765,453.76
Totale	L.	693,502,723.59

Nel corrispondente periodo dell'esercizio 1885-86 erano state riscosse per gli stessi titoli, 708,584,070,56; onde una diminuzione a danno dell'esercizio in corso di L. 15,081,346.97, dovuto quasi totalmente ai proventi doganali e preveduta nel bilancio dell'esercizio, perchè effetto degli straordinari sdaziamenti di generi coloniali ecc., fatti nel novembre 1885, nella previsione degli aumenti dei diritti di entrata, che furono applicati in fatti con la così detta legge del catenaccio.

Il Principe di Napoli in viaggio

Gerusalemme 14. E' arrivato il principe di Napoli e fu ricevuto con la massima solennità dal patriarca Latino e da tutto il clero e dall'autorità e dall'intera popolazione.

LE NOSTRE TRUPPE IN AFRICA

La dislocazione delle truppe alla mattina del 27 gennaio (dopo l'eccidio di Dagoli).

(Dal rapporto ufficiale del gener. Genè).

Al mattino del 27 la dislocazione era la seguente: Al forte Abd-el-Kader e al campo di Gherar 100 uomini di marina, una compagnia del secondo del genio, circa 50 uomini rimasti alla partenza del tenente colonnello De Cristoforis per Monkullo il 18 gennaio; parte della compagnia del 17 artiglieria — al forte Taulud la compagnia del 15 artiglieria — ad Arkiko una compagnia e mezza di bersaglieri, un distaccamento del 15 artiglieria, tre buluc di irregolari — a Monkullo due compagnie di fanteria (54 e 79) una compagnia di bersaglieri (4 distaccamento) 17 d'artiglieria, una sezione da 7 di marina — a Otumlo una compagnia del 37 di fanteria, un distaccamento del 17 artiglieria, due buluc di irregolari chiamati da Emberemi e il Barambara Cafel con 100 uomini — a Saati 2 compagnie di fanteria, una sezione di montagna, 12 buluc incompleti — a Uaà 2 compagnie, una di fanteria e altra di bersaglieri, mezza batteria, da 7 ad 8 buluc — ad Arafali una compagnia di fanteria ed un distaccamento del 17 artiglieria, due buluc.

Il carico del *Polcevera*.

Sul *Polcevera* che trovasi nel porto di Napoli pronto alla partenza (crediamo che parta oggi) per Massaua, vengono imbarcati 200 soldati, 40 carabinieri e 23 artiglieri.

Si imbarcheranno pure 4 cannoni di grosso calibro, una sezione di artiglieria, 5000 chilogrammi di polvere, 2 barche a vapore e 500 tonnellate di acqua del Serino.

Nella corrente settimana la *Città di Genova* partirà per Massaua con una distilleria di acqua.

Il rapporto ufficiale sui combattimenti in Africa, che pubblicammo ieri, conferma con più dettagli quanto si sapeva già dalle notizie private. L'eroismo dei soldati d'Italia, la loro abnegazione e disciplina emergono ampiamente da quella relazione.

Devesi però deplorare con rammarico l'abbandono in cui dal Ministero venne lasciato il nostro esiguo presidio africano.

Altre lettere private ai giornali danno i seguenti ragguagli:

Ogni soldato bruciò tutte le sue cartuccie nonchè le munizioni pel rifornimento di Saati. De Cristoforis, rimasto con dodici supestiti, li arringò e fece presentare le armi ai morti. Poi quegli eroi, precipitatisi sugli abissinesi, caddero tutti vendendo a caro prezzo la vita!

Michelini arrivò a Monkullo con cinque superstiti feriti che svennero più volte lungo la via per la gran perdita di sangue.

Tutti rilevano che i combattimenti di Saati e di Dagol sono una gloria nazionale.

— Una lettera dice;

Non occorre seppellire i morti.

Sciami innumerevoli di corvi, schiere di iene e di sciacalli hanno avuto un pasto terribile.

— Le zone di reclutamento, che dettero maggior contingente ai corpi che si sono battuti a Saati appartengono ai distretti di Bari, Gaeta, Pavia, Perugia, Catanzaro, Forlì, Palermo, Torino, Bergamo, Girgenti, Avellino, Genova, Parma, Pistoia, Teramo, Alessandria, Lucca, Napoli, Rovigo.

Il distretto che subì maggiori perdite fu quello di Spoleto.

Massaua 9 (uffic.) Approfitto del *San Gottardo* che trasporta 46 feriti.

La situazione è sempre la stessa.

Continuano le notizie: il Negus è risalito: egli invierebbe truppe ad Adigrat

Dicesi che il figlio del Negus ebbe una battaglia sanguinosissima ma favorevole cogli insorti sudanesi verso Metembeh.

Ras Alula è sempre ad Asmara.

Dicesi che abbia disposto il campo con cura.

Credo che il maggiore Piano sarà arrivato lunedì sera ad Asmara. Attendo sue notizie.

Genè

Suez, 14. È arrivato da Massaua diretto a Napoli il vapore *San Gottardo* della società Dufour Bruzzo. A bordo bene.

PARLAMENTO NAZIONALE

Senato del Regno.

Seduta del 14.

Nella seduta di ieri il Senato approvò senza discussione i bilanci dell'interno, della marina, dei lavori pubblici e dell'entrata.

Il Senato verrà convocato a domicilio.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

Stazione di Udine – R. Istituto Tecnico.

14 febbr. 1887	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millim..	754.2	753 5	754.1
Umidità relativa .	69	44	49
Stato del cielo . .	coperto	sereno	sereno
Acqua cadente . .	—	—	—
Vento (direzione .	—	S	E
Vento (veloc. chil.	0	3	4
Termom. centig. .	5.5	7.3	4.8

Temperatura (massima 7.9, minima 2.0)

Temperatura minima all'aperto 0 5

Giorno 15 - 2 - 87 - alle 9 ant. barometro a 754.7 - umidità relativa 56 - temperatura 4.3 - minima esterna nella notte 14-15: —0.5 - vento di SE velocità 11 km.

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 4.30 pom. del 14 febbraio 1887:

In Europa pressione elevata intorno alla Scandinavia, minima 753 mm. sulla Russia centrale, leggermente bassa a sud ovest della Svezia centrale. In Italia nelle 24 ore barometro alquanto disceso, nebbie sul versante Adriatico, pioggie a sud, venti deboli, temperatura irregolare. Stamane cielo poco nuvoloso sul versante Tirrenico, coperto sul versante Adriatico e al sud, venti settentrionali sensibili a sud, deboli altrove. Barometro a 767 a nord, 764 a Perpignano, Portoferraio e Siracusa, 762 Algeri e Malta. Mare agitato sulla costa Jonica.

Tempo probabile.

Venti intorno al levante generalmente deboli, cielo nuvoloso o nebbioso con qualche pioggia a sud, qualche gelata a nord.

Dall' Osservatorio Meteorico di Udine

Società friulana dei Reduci dalle patrie battaglie.

Consoci,

La sottoscritta si fa lecito di rivolgervi alcune parole sulla **Croce rossa italiana** che si sta organizzando di questi giorni nella nostra Provincia. Una circolare firmata dal consocio comm. A. di Prampero presidente interinale e dai signori avvocati G. A. Ronchi e U. Caratti segretari provvisori del costituendo *Sottocomitato di Sezione della Croce rossa italiana in Udine*, spiega la essenza e gli intendimenti dell'Istituto nobilissimo che deve avere l'appoggio di tutti i buoni cittadini.

E quindi anche l'appoggio caloroso dei membri effettivi ed onorari del Sodalizio friulano dei Reduci. Voi sentirete vivamente la necessità *di non perder tempo*, trattandosi di un Istituto patriottico ed umanitario che esiste ormai in tutto il mondo civile, che è fondato in Italia sotto il patronato delle L. L. M. M. il Re e la Regina, che è già costituito in tutte le provincie della regione veneta, eccettuata la nostra.

Siano dunque numerose fra Voi le adesioni alla **Croce rossa italiana** e numerosi poscia intervenite all'*Assemblea generale* che avrà luogo in Udine il giorno 24 febbraio ore 1 pom. nel Palazzo Bartolini, e precisamente nella sala dell'Accademia.

Anche le notizie d'Africa e l'oscurarsi dell'orizzonte politico, persuadono a far sì che fra pochi giorni si possa dire formato in Udine il Sottocomitato di Sezione della **Croce rossa italiana.**

Udine, 14 febbraio 1887.

La Presidenza.

Primo elenco di soscrizioni.

Azioni perpetue.

Asquini co. dott. Daniele (Fagagna) azioni 1 — Dal Torso nob. Antonio (Udine) 1 — Dal Torso nob. Enrico (id.) 1.

Azioni temporanee.

Bianchi dottor Girolamo (Manzano) azioni 1 — Ronchi co. avv. Gio. Andrea (Udine) 1 — Measso avv. Antonio (id.) 1 — Morgante cav. Lanfranco (id.) 1 — Sartori ing. Gio. Batt. (Sacile) 1 — Ciconi - Beltrame nob. cav. Giovanni (Udine) 2 — Albrizzi-Ciconi-Beltrame co. Isabella (id.) 2 — Di Colloredo co. Giovanni (id.) 1 — Mason Giuseppe (id.) 1 — D'Agostinis dott. Clodoveo (id.) 1.

Ricordiamo che il giorno 24 febbraio corr. ad ore 1 pom. avrà luogo la riunione dei soscrittori nella Sala dell'Accademia, Palazzo Bartolini (gentilmente concessa) per la costituzione formale del Comitato ed elezione delle cariche.

Società della tramvia. Si porta a conoscenza di chiunque potesse avervi interesse, che sabato 19 corr. alle ore 2 pom., sul piazzale di Porta Venezia, apposita Commissione procederà all'acquisto di cavalli.

La Presidenza:

Cambio di guarnigione. Fra tre settimane, cioè il 4 marzo p. v. partirà da Udine per Milano il 4° reggimento cavalleria Genova, e verrà fra noi il reggimento cavalleria Savoja.

Fiori e Imeneo. Passando sabbato per Via Cavour vedemmo nel negozio del fioraio sig. Giorgio Muzzolini uno stupendo mazzo di sposa, più una cesta confezionata elegantemente in tutta seta, guarnita di tutte violette mammole di una bellezza straordinaria, dal quale si comprende che il nostro fiorista ha una eleganza e buon gusto senza pari. I suddetti andavano a Padova in regalo per le auspicatissime nozze del nostro concittadino sig. Giuseppe dott. Lombardini notaio in S. Daniele del Friuli con la gentilissima signorina Anna Manzoni possidente in Padova.

Il matrimonio fu celebrato ieri l'altro (13 corr.) a Padova.

Ballo della Società Operaia in Gemona. Un egregio amico ci scrive da Gemona relativamente a quefesta da ballo, che ebbe luogo sabato scorso a quel Teatro Sociale, dicendoci che essa riuscì oltremodo animata ed ordinatissima.

Vi convennero persone di ogni ceto, autorità ecc., eccettuatone il Sindaco il quale, forse per la lontananza della sua abitazione, non fu veduto.

Il palcoscenico, ridotto anche quello a sala da ballo, era, come tutto il teatro, addobbato ed illuminato con buon gusto e profusione.

La festa, incominciata alle 9 p. ebbe termine alle 6 della mattina susseguente, animata e senza il minimo inconveniente.

Nell'atrio i convenuti ebbero la sorpresa di incontrarsi con due statue.... viventi, due tipi ameni i quali, panneggiati di bianco e con buona dose di fior di farina sulla faccia, rappresentarono assai bene le figure di Eraclito e De-

---

fanno per lo caso del capo di squadra, ch'ella è per impazzire. E come potevate, disse egli, pensare altrimenti, essendo colui l'anima sua? Anima sua, eh? replicò il Moro: io le trarrò ben io l'anima del corpo, che mi terrei non essere uomo, se non togliessi dal mondo questa malvagia.

E discorrendo l'uno con l'altro, se di veleno o di coltello si dovea far morir la donna, nè accettandosi questo nè quello da loro, disse l'alfieri: Un modo mi è egli venuto nella mente, che vi sodisferete, e non se ne avrà sospetto alcuno; ed egli è tale: La casa ove voi state è vecchissima, e il palco della camera vostra ha di molte fessure; voglio che con una calza piena di rena percotiamo Disdemona, tanto ch'ella ne muoia, perchè non appaia in lei segno alcuno di battitura; morta che ella sarà, faremo cadere parte del palco, e romperemo il capo alla donna, fingendo che una trave nel cadere rotta gliele abbia ed uccisa, e a questo modo non sarà persona che di voi pigli sospetto alcuno, stimando ognuno la sua morte essere venuta a caso. Piacque al Moro il crudel consiglio; ed aspettato il tempo che convenevole gli parve, essendo egli una notte con lei nel letto, ed avendo già nascoso l'alfieri in un camerino, che nella camera entrava, l'alfieri, secondo l'ordine tra lor dato, fe' non so che strepito nel camerino, e sentitolo, subitamente disse il Moro alla moglie: Hai tu sentito quello strepito? Hollo sentito, disse ella. Levati, soggiunse il Moro e vedi che cosa è. Levossi l'infelice Disdemona, e tosto ch'ella fu appresso il camerino, n'uscì l'alfieri, il quale essendo forte e di buon nerbo, colla calza, che in punto aveva, le diede una crudel percossa, nel mezzo della schiena, onde la donna subito cadde, senza poter trarne appena fuori il fiato. Ma con quella poca voce che potè avere, chiamò il Moro, che l'aiutasse. Egli, uscito del letto, le disse: Sceleratissima donna, la mercede hai della tua disonestà; così si trattano quelle che, fingendo di amare i loro mariti, pongono loro le corna in capo. La misera donna, ciò udendo, e sentendosi giunta al fine (però che l'alfieri un altro colpo dato le avea), disse, che in testimonio della sua fede, ella chiamava la giustizia divina, poichè quella del mondo veniva meno; e chiamando ella Iddio che l'aiutasse, sopraggiungendo la terza percossa, rimase uccisa dall'empio alfieri. Poscia messala nel letto, e spezzatale la testa, fecero egli ed il Moro, cadere, come aveano ordinato fra loro, il palco della camera, e cominciò il Moro, a chiamare soccorso che la casa cadeva; alla voce del quale corsono i vicini, e scoperto il tetto, trovarono la donna sotto le travi morta. La qual cosa, per la buona vita della donna, increbbe ad ognuno. Il giorno seguente fu Disdemona seppellita, con universal dolore di quel popolo. Ma non volle Iddio, giusto riguardatore degli animi altrui, che così gran sceleraggine se ne rimanesse senza la dicevole pena. Imperocchè il Moro, che la donna aveva amata più che gli occhi suoi, veggendosene privo, cominciò ad avere tanto desiderio di lei, che l'andava, come fuori di sè, cercando per tutti i luoghi della casa; e considerando tra sè che l'alfieri era stato cagione ch'egli avesse perduto colla sua donna tutto il dolce della vita, e anco se medesimo, gli venne lo scelerato in tanto odio, che non aveva occhio col quale vederlo potesse; e se non avesse avuto timore della inviolabile giustizia de' signori veneziani, l'avrebbe palesemente ucciso. Ma non potendo far questo, con sua salvezza, gli levò la insegna, e più nol volle nella compagnia; onde nacque tanto aspra nimicizia tra l'uno e l'altro, che non si potrebbe imaginare la maggiore nè la più grave. Per la qual cosa l'alfieri, peggiore di tutti gli scelerati, vòltò tutto il pensiero a' danni del Moro, e ritrovato il capo di squadra, che già era risanato, e con una gamba di legno se n'andava invece della tagliata, gli disse: Venuto è il tempo che tu possi far vendetta della tua tagliata gamba; e quando tu voglia venire con esso meco a Venezia, io ti dirò chi è stato il malfattore, che qui non ardirei di dirloti, per molti rispetti; ed io ne farò per te testimonio in giudicio. Il capo di squadra, che si ritrovava fieramente offeso, e non sapeva perchè, ringraziò l'alfieri, e seco a Venezia se ne venne. Ove giunti che furono, gli disse che il Moro era stato quegli che gli avea tagliata la gamba, per opinione che gli era nata nella testa, ch'egli si giacesse con Disdemona; e che, per questa medesima cagione, egli aveva uccisa lei, e poscia data voce che il palco caduto uccisa l'avesse. Il capo di squadra, inteso ciò, accusò il Moro alla signoria, e della gamba a lui tagliata, e della morte della donna, e indusse per testimonio l'alfieri, il quale disse che l'uno e l'altro era vero, perchè il Moro avea il tutto comunicato seco, e l'avea voluto indurre a fare l'uno e l'altro maleficio; e che avendo poscia uccisa la moglie, per bestial gelosia che gli era nata nel capo, gli avea narrata la maniera ch'egli avea tenuto in darle morte. I signori veneziani, intesa la crudeltà usata dal barbaro in una lor cittadina, fecero dar delle mani addosso al Moro in Cipri, e condurlo a Venezia, e con molti tormenti cercarono di ritrovare il vero. Ma vincendo egli, col valore dell'animo, ogni martorio, il tutto negò così costantemente, che non se ne potè mai trarre cosa alcuna. Ma sebbene, per la sua costanza, egli schifò la morte, non fu però che, dopo lo essere stato molti giorni in prigione, non fosse dannato a perpetuo esilio, nel quale finalmente fu da' parenti della donna, come egli meritava, ucciso. Andò l'alfieri alla sua patria, e non volendo egli mancare del suo costume, accusò uno suo compagno, dicendo ch'egli ricercato l'avea di ammazzare un suo nimico, che gentiluomo era; per la qual cosa fu preso colui, e messo al martorio. E negando egli esser vero quanto dicea l'accusatore, fu messo al martorio anco l'alfieri per paragone; ove fu talmente collato, che gli si corroppero le interiora, onde, uscito di prigione, e condotto a casa, miseramente se ne morì: tal fece Iddio vendetta della innocenza di Disdemona. E tutto questo successo narrò la moglie dell'alfieri, del fatto consapevole, poi che egli fu morto, come io vi lo ho narrato.

FINE.

moorito, le due note statue dell'egregio scultore Luigi Minisini! C'era da ridere assai!

Il merito per la buona riuscita della festa va in gran parte attribuito all'egregio Vicepresidente della Società co. F. Gropplero ed a quattro bravi giovanotti che distintamente lo coadiuvarono.

Da Chiusaforte ci scrivono in data 14 febbraio:

Il gentile pensiero della Rappresentanza del Comune di Pontebba di fare intervenire la propria Banda ad onorare il nostro paese nel giorno del nostro mercato, non va lasciato passare senza un sentito ringraziamento. Grazie all'egregio maestro, ai bravi giovani che la compongono e che sanno inspirarsi all'idea bellissima di cementare in questa guisa la cara fratellanza dei Comuni componenti la Valle del Ferro. Un saluto quindi ai nostri amici pontebbani, un grazie di cuore, una stretta di mano cordiale un: bravi! bravi!

Dagli abitanti di Chiusaforte.

Il mercato dei bovini di ieri. Lo avevamo annunciato che questo mercato doveva fiorire, e difatti abbiamo detto il vero, poichè ieri in Giardino vi erano circa 4000 bovini in sorte e di questi ne furono venduti oltre *500* però con un ribasso di due e tre lire per cento in confronto del precedente mercato di S. Antonio.

A tale diminuzione di prezzo non devesi badare, inquantochè la giornata di ieri, non fa parte totale del mercato, avuto riguardo che i diversi venditori che non hanno preso parte al mercato dell'altro mese, ignari dei prezzi fatti, e scienti dei prezzi precedenti, hanno per così dire ceduto, sia per mera volontà, o per il bisogno di vendere.

Oggi è realmente il giorno che segna l'annata, e vogliamo sperare che segua conforme il desiderio nostro, cioè che il piccolo deprezzamento di ieri, vada almeno aggiunto doppiamente in aumento.

Molti sono i commercianti e compratori venuti qui per fare affari, ed è perciò che ci permettiamo di antecipare le nostre previsioni. X.

Teatro Minerva. — Domani ha luogo il penultimo *Gran Veglione* del carnevale. Lo scorso mercoledì si può dire che *quasi* nessuno ha mancato, e domani poi ci saranno certamente anche i pochi *quasi* della città, che, coll'aggiunta dei forastieri, non impediti di venir a Udine dal cattivo tempo (speriamo che domani sarà una bella giornata) ed anzi molti già qui per il mercato — faranno al Minerva una di quelle pienone, che renderanno allegri e contenti, quanti prenderanno parte alla festa.

L'Albergo d'Italia pregiasi avvertire che tiene aperto il suo restaurant tutte le sere di Veglione al Teatro Minerva come pure nelle sere che a questo ci fossero balli di società.

A. Bulfoni e figli.

Ballo dei tappezzieri e sellai. Si lavora alacremente al Teatro Nazionale affinchè il ballo dei tappezzieri e sellai che avrà luogo dopo domani (ore 9 pom.) riesca veramente splendido. Ci consta che un bravo pittore, nostro concittadino, è tutto in faccende e lavora con attività, preparando delle novità e sorprese.

Circolo artistico Udinese. I signori soci sono invitati ad un trattenimento variato che avrà luogo venerdì sera alle ore 8 presso la sede sociale.

Martedì, ultimo di carnevale, verrà tenuta, come di solito ogni anno, una veglia di famiglia.

Veglione a Tarcento. La sera di Giovedì Grasso (17 and.) avrà luogo uno *straordinario Veglione mascherato* nella *Sala teatrale de Monte* (ore 9 p.)

L'orchestra sarà composta di 12 professori.

Addobbi sfarzosi, illuminazione a giorno.

Abbonamento al ballo lire 2.50. Ingresso poi non abbonati e per le signore indistintamente 40 centesimi.

Smarrimento. Ieri nelle ore antemeridiane una vecchia signora perdette lire 50 — transitando da Borgo Aquileia all'esattorato delle imposte in Borgo d'Isola.

L'onesto trovatore, che trovando il suddetto importo, lo porterà alla redazione del *Giornale di Udine*, riceverà una competente mancia.

Ringraziamenti. Un debito del cuore è per i sottoscritti quello di ringraziare tutte quelle egregie persone, che mostrarono di voler onorare il carissimo loro defunto *Andrea Tomadini*, del quale piangono l'amara perdita. Nella loro commozione non trovano parole per farlo; ma certo tutti quei gentili comprendono il loro profondo sentimento di gratitudine, chiedendo scusa per qualche dimenticanza.

Giuseppe Tomadini e consorte Del Fabbro Angelina e figlia, Anna e marito co. Fabio Lovaria, Ida Tomadini vedova Rizzani e figli Carlo e Carolina.

—

Il figlio ed i nipoti della compianta *Anna Golpergher-Bianchi*, ringraziano vivamente tutti quei gentili che vollero rendere l'ultimo tributo alla cara estinta.

Il Foglio periodico della R. Prefettura di Udine, n. 71, contiene:

588. Nella esecuzione immobiliare promossa da Marcuzzi G. B. fu Giuseppe di Udine esecutante, contro Sottile Valentino fu G. B. di Galleriano debitore esecutato e Gori Angelo di Giovanni di Rivignano terzo possessore. Con sentenza il Tribunale di Udine in seguito a pubblico incanto furono venduti immobili posti in Galleriano e Talmassons per il prezzo di lire 1910. Si fa noto, che il termine per offrire l'aumento non minore del sesto sul prezzo suindicato scade coll'orario d'ufficio del giorno 20 febbraio corrente.

589. Il procuratore del Capitolo Metropolitano di Udine, rende noto che, dietro rinvii accordati, l'asta immobiliare in confronto del signor Francesco Angeli fu Candido di Udine, avrà luogo davanti il R. Tribunale Civile di Udine all'udienza del 5 marzo 1887 ore 10 antim.

590. Il Sindaco di Forni di Sopra avvisa che riuscito deserto il primo incanto tenutosi per l'appalto di conduzione delle malghe Comunali, pel novennio 1887-1895 inclusivi, viene fissato un secondo esperimento d'incanto pel giorno di venerdì 25 andante febbraio, alle ore 9 antim. per le malghe Tragonia, Varmost, Montemaggiore, Tartoi e Valmenone, ed alle 11 ant. per Palis.

591. Raimondo Zanelli di Giacomo di Precenicco qual padre e legale rappresentante del minore Ferdinando, procreato con Miccoli Caterina fu Daniele, accettò l'eredità di quest'ultima, morta il 2 ottobre p. p. in Precenicco. (Latisana 2 febbraio 1887).

592. Il Municipio di Pozzuolo avvisa i signori proprietari, usufruttuari enfiteuti ed ognuno che ne possa avere interesse che nell'ufficio Comunale di Pozzuolo è stato depositato il piano particolareggiato di esecuzione della ferrovia Udine-Palmanova indicante le occupazioni tanto stabili che provvisorie dei fondi necessari alla costruzione nel Comune censuario di Terrenzano-Cargnacco e Sammardenchia ed amministrativo di Pozzuolo nonchè l'elenco delle ditte intestate nei libri Catastali. Detti documenti resteranno per quindici giorni dalla data del presente avviso. (Pozzuolo 7 febbraio 1887).

593. Il Cancelliere del R. Tribunale C. C. di Tolmezzo, avvisa che nel giudizio di espropriazione per vendita giudiziale di stabili promossa da Vidale Valentino ed altri tutti di Forni Avoltri, contro Casabellata Misè-Giuseppe ed altri pure tutti di Forni Avoltri. Nel giorno 17 marzo 1887, alle ore 10 ant. all'udienza pubblica civile del suddetto Tribunale avrà luogo l'incanto di alcuni immobili in mappa di Forni Avoltri ed in mappa di Frassinetto sul prezzo offerto dagli esecutanti di lire 200.

(Continua)

TELEGRAMMI

Parigi 14. Il *Débats* ha da Nancy: Numerose pattuglie tedesche circolano alla frontiera. Credesi che abbiano lo scopo di arrestare i disertori perchè se ne segnala un numero abbastanza grande dopo che le voci di guerra sono state sparse in Alsazia.

Il Governo francese diede ordini nel caso che una pattuglia entrasse per errore nel territorio francese che si prenda soltanto atto della violazione che segnalerebbesi a Parigi per esser oggetto di reclami diplomatici.

Berlino 14. Qui si ritiene scongiurato per ora ogni pericolo di una guerra tra la Germania e la Francia.

La Francia sarebbe intimorita dall'annunziata neutralità della Russia.

Vienna 14. La *Politische Correspondenz* annunzia che le delegazioni si riuniranno il 1° marzo.

Il governo domanderà loro 25 milioni per completare gli armamenti necessari, nonchè un credito la cui cifra non è ancora fissata che potrà mettersi a disposizione dell'amministrazione della guerra solo nel caso di urgente necessità.

Pietroburgo 14. Vivi commenti suscita la frase del *Wiedomosti*, il quale affermò che la Russia non attaccherà mai i confini della Galizia, che sono «il tallone d'Achille» dell'Austria.

P. VALUSSI, Direttore
Giovanni Rizzardi, Redattore responsabile.

ARTICOLO COMUNICATO[1]

Dopo d'aver assistito un Comune per il periodo di circa sessantasette anni come Sindaco, con un affetto di padre, dopo di averlo soccorso tanto con prestiti che per larghe carità, e di aver usato per il detto Comune tutta l'economia possibile più che per la propria famiglia e di aver condotto per detto periodo di tempo le cose con zelo ed affetto e galantomismo, lasciando, nell'abbandonare il Comune, circa trentamila lire in cassa, quello che pochi Comuni possono vantarsi di avere.

Dopo dunque tutto ciò, mi avrebbe parso ben giusto che quei selvaggi del Comune di Marano lagunare, unitamente al loro Sindaco che ne è il capo, avessero dovuto fare un elogio pubblico all'estinto, mentre si fanno elogi a tanti e tanti altri i quali elogi non sono basati che sopra l'impostura.

La figlia dunque riconoscente, ringrazia quell'ingrato e poco educato pubblico.

Andriana Zapoga.

(1) Per questi articoli la Redazione non assume che la responsabilità voluta dalla legge.

MERCATI DI UDINE

Martedì 15 febbraio 1887.

Granaglie.

Granoturco com.	n.L.	11.00	11.75	All'ett.
Id. Cinquantino	»	—.—	—.—	»
Id. Giallone com. n.	»	—.—	—.—	»
Segala	»	—.—	—.—	»
Castagne	»	13.—	15.15	Al q.le
Fagiuoli alpigiani	»	—.—	—.—	»

Pollerie.

Capponi peso vivo	L.	1.20 a 1.25	Al kilo
Galline »	»	1.— a 1.10	»
Pollastri »	»	1.15 a 1.20	»
Oche vive »	»	0.00 a 0.00	»
Oche morte »	»	0.00 a 0 00	»
Anitre »	»	—.— a 0 00	»
Polli d'india femmine	»	1.10 a 1 15	»
Polli d'india maschi	»	1.— a 1.10	»

Uova.

Uova al cento L. 5.00 a 0.00

Burro.

Burro del piano al kilo	L.	1.65 a 1.70
» del monte »	»	1.75 a 1.80

Foraggi e combustibili.

Fuori dazio

Fieno dell'Alta I qual.	n.L.	5.50	5 60	Al q.
» » II	» » »	4.00	4.30	»
» della Bassa I	» » »	4.70	5.—	»
» » II	» » »	0.00	0.00	»
Paglia da lettiera	»	5.15	5.20	»
» da foraggio	»	5.45	0.00	»
Erba medica nuova	»	6.75	7.15	»

Compreso il dazio

Legna tagliate	L	2.40	2.50	Al q.
Legna in stanga	»	2.30	2.40	»
Carbone I qualità	»	7.35	7.60	»
Carbone II »	»	5.80	6.30	»

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 14 febbraio

R. I. 1 gennaio 94.60 — R. I. 1 luglio 92.43
Londra 3 m. a v. 25.60 — Francese a vista 101.50

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.—	a —.—
Bancanote austriache	da 200.75	a 201.1/4
Fiorini austr. d'arg.	da —.—	a —.—

FIRENZE, 14 febbraio

Nap. d'oro	—.—	A. F. Mer.	—.—
Londra	25.52 —	Banca T.	—.—
Francese	101.4 —	Credito it. Mob.	—.—
Az. M.	—.—	Rend. ital.	94.95
Banca Naz.	—.—		

BERLINO, 14 febbraio

Mobiliare	442.50	Lombarde	142.50
Austriache	377.50	Italiane	93.—

LONDRA, 12 febbraio

Inglese	160 5/8	Spagnuolo	—.—
Italiano	91 1/2	Turco	—.—

Particolari.

VIENNA, 15 febbraio

Rend. Aust. (carta) 77.80; Id. Aust. (arg.) 79.70
Id. (oro) 109.—
Londra 128.40; Nap. 20.10 —

MILANO, 15 febbraio

Rendita Italiana 94.40 serali —.—

PARIGI, 15 febbraio

Chiusa Rendita Italiana 93.05
Marchi 125 l'uno —.—

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicité E. E. Obliegh Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO DELLA FERROVIA

da **UDINE** a **VENEZIA** e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.20 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.45 »	» 5.35 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.29 »	diretto	» 1.40 pom.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.20 »	» 3.05 pom.	diretto	» 6.19 »
» 5.11 »	omnibus	» 9.55 »	» 3.45 »	omnibus	» 8.05 »
» 8.30 »	diretto	» 11.35 »	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da **UDINE** a **PONTEBBA** e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.10 ant.
» 7.44 »	diretto	» 9.42 »	» 2.24 pom.	omnibus	» 4.56 pom.
» 10.30 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 5.— »	»	» 7.35 »
» 4.20 pom.	»	» 7.25 »	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da **UDINE** a **TRIESTE** e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.20 ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 »	omnibus	» 11.21 »	» 9.10 »	omnibus	» 12.30 pom
» 11.— »	misto	» 8.10 pom.	» 4.50 pom.	omnibus	» 8.08 »
» 6.45 pom.	omnibus	» 9.52 »	» 9.— »	misto	» 1.11 ant.
» 8.47 »	omnibus	» 12.36 ant.			

Partenza da Cormons ore 3 pom. arrivo a Udine ore 4.30 pom. (misto)

da **UDINE** a **CIVIDALE** e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 6.30 ant.	misto	ore 7.02 ant.
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 12.55 pom.	»	» 1.27 pom.	» 12.25 pom.	»	» 12.37 pom.
» 3.— »	»	» 3.32 »	» 2.— »	»	» 2.32 »
» 6.40 »	»	» 7.12 »	» 5.55 »	»	» 6.27 »
» 8.30 »	»	» 9.02 »	» 7.45 »	»	» 8.17 »

Udine, 1887 — Tip. G. B. Doretti e Soci.